

ulteriori vantaggi per la loro attività futura, oppure nel senso di contrapporsi frontalmente a quel disegno, rivendicando il proprio ruolo in quanto enti autonomi, arbitri unici dei propri destini. Questo è stato quello di cui si è discusso molto in questa sede.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una non indifferenziata conservazione di tante entità individuali, alcune delle quali — e lo si è notato anche in questa discussione — chiuse in egoismi localistici difficilmente apprezzabili e difendibili anche se comprensibili.

O esse compiranno un autentico salto di qualità con un disegno imprenditoriale di vasta portata aggregante e lungimirante, indirizzato anzitutto a creare quelle strutture di base, quella filosofia, quella strategia di fondo la cui totale carenza è stata una caratteristica di questi anni, oppure non avranno un grande successo.

L'esperienza delle imprese elettriche private, quando si trovarono nel 1963 a dover investire gli enormi indennizzi ricevuti dallo Stato per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, è illuminante in tal senso e induce a qualche dubbio sulla capacità delle fondazioni di fare investimenti di natura strategica. Da qui la proposta avanzata da alcuni di affidare a terzi tutto il patrimonio delle fondazioni; proposta chiaramente inaccettabile se non come consiglio.

Signor Presidente, ogni partito politico ha il dovere in ogni decisione che deve prendere di valutare gli aspetti positivi e negativi e di fare una somma algebrica. Il nostro gruppo ha fatto questa analisi e il risultato è che l'esistenza stessa di questa legge ha un valore superiore ai fatti negativi, che pur sono molto presenti. È per questo che il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ormai non sia

un mistero la nostra contrarietà a questo provvedimento e spero anche che non sia un mistero la serie di ragioni che giustificano tale contrarietà. Anche se non è un mistero, è bene forse che alcune cose siano ribadite perché possano diventare note all'opinione pubblica o quanto meno agli studiosi che un giorno vorranno ripercorrere questa triste storia consultando anche gli atti parlamentari.

Ci sono due temi principali che giustificano l'avversione. Il primo è la visione delle modalità con cui si provvede al soddisfacimento dei bisogni sociali. Vi sono due metodi: vi è il metodo di colui che prima rompe i cocci, cioè crea contrasto nell'ambito della società e successivamente cerca di attribuirsi un ruolo, quello dell'aggiustatore che cuce, e questo è il ruolo centralistico dello Stato che è soggetto della soddisfazione dei bisogni sociali in via diretta oppure dettando le regole, avvertendo esso quali siano i bisogni sociali, determinandone il grado di urgenza e stabilendo quindi cosa gli altri debbano fare. Ma vi è un altro modo di concepire il bisogno di coesione della società, ed è quello che deriva dalle forme spontanee di solidarietà quali sono le forme realizzate dal sistema delle casse di risparmio, delle banche del Monte e così via, dalle banche espressioni delle fondazioni. Questo è un modo che lega la lettura delle esigenze e dei bisogni al territorio, affida a persone del territorio la valutazione della loro urgenza, lascia a queste formazioni spontanee il diritto-dovere di decidere cosa va fatto, quali sono le esigenze da prendere in considerazione e da privilegiare.

C'è un abisso tra le due impostazioni: l'una riflette la visione collettivista secondo cui i bisogni della società li sa vedere il ministro del piano. Per i beni economici ed i bisogni individuali — grazie a Dio! — questa visione è caduta di fronte al fallimento manifesto di tale impostazione. Tuttavia, vi è ancora chi pensa che, viceversa, il potere centrale sia il miglior giudice; quindi, si affida ad un organismo centrale e centralizzato, dipendente dal potere, il compito di provvedervi.

C'è una seconda questione legata alla socialità, già prospettata da alcuni miei colleghi, in particolare dall'onorevole Antonio Pepe, relativamente alla circostanza che qui si vengono ad espropriare beni appartenenti alle collettività (l'ha detto anche il collega Ballaman) per porre queste ultime sostanzialmente a disposizione di chi deve acquisire politicamente il consenso, avendo risorse da spendere. Poiché le risorse sono particolarmente scarse anche per quanto attiene al comparto della socialità, ecco che si crea una buona riserva delle stesse sulle quali si vuole mettere mano.

Va preso in considerazione un ulteriore ordine di fattori, quello della corretta concorrenza e del corretto atteggiarsi del sistema bancario in Italia. Ho cercato di dimostrare con i dati — ma questi ultimi spesso sono ostici — che il sistema economico italiano è prevalentemente composto da imprese di piccola e media dimensione con ambito di operatività territorialmente limitato. Queste imprese incontreranno estreme difficoltà ad accedere a canali finanziari che sono tipici delle imprese di più grandi dimensioni (penso, in particolare, alla Borsa). Anni addietro — si tratta ormai di quindici anni fa o, per essere più precisi, di undici-dodici anni fa — all'epoca del Governo De Mita, il ministro Battaglia propose un disegno di legge sulla piccola e media impresa che prevedeva come canale di finanziamento l'istituzione di fondi chiusi specifici di investimento. Abbiamo constatato che il meccanismo non ha funzionato: non si è riusciti a classificare un pacchetto di piccole e medie imprese al fine di creare un fondo chiuso di investimenti e nessuno si è dimostrato interessato a farlo. Questa è la prova provata che l'unica via che si apre ai piccoli imprenditori e agli artigiani è la via del credito. Purtroppo, è così!

Ecco perché dico che, poiché in Italia la piccola e media impresa rappresenta un segmento importante, è di conseguenza importante il canale creditizio. Tuttavia, come ho già ricordato, se abbiamo un'articolazione territoriale delle imprese, oc-

corre che il sistema creditizio funga da specchio di esso. Non è un caso che, a fronte dell'articolazione territoriale delle imprese, vi sia anche un'articolazione territoriale del sistema creditizio che vede banca contro impresa e banca vicina all'impresa, perché questo serve per il finanziamento.

A me non interesserebbe in alcun modo che le piccole fondazioni detenessero, ad esempio, partecipazioni in banche, nella FIAT o partecipazioni nelle più promettenti attività azionarie estere, quali quelle del divertimento, del turismo, del gioco. Mi fermo qui, non voglio continuare perché si sa quali sono le *blue chips* a Wall Street. Sarei felice perché le fondazioni guadagnerebbero parecchio e potrebbero quindi largamente provvedere ai bisogni della collettività sociale, se non fosse per la circostanza che, quando le piccole fondazioni saranno costrette, come lo saranno sostanzialmente per effetto di questo provvedimento, a privarsi (anche, come si dice a Roma, dandosi una mossa, cioè abbastanza rapidamente) delle loro partecipazioni bancarie in base alla disciplina bancaria italiana, ai limiti delle possibilità di acquisire pacchetti delle banche da parte delle imprese non finanziarie (limiti molto bassi), gli unici a poter comprare partecipazioni delle banche saranno altre banche più grandi. A quel punto avremo cancellato l'articolazione territoriale del sistema bancario e avremo cominciato a creare difficoltà ancora maggiori di quelle attuali nel rapporto tra piccole e medie imprese e sistema creditizio.

Questo mi duole! Mi duole per il sistema economico italiano, per il sistema delle piccole e medie imprese e per la nostra competitività internazionale.

Vorrei dire a qualche collega, il quale indirettamente mi ha fatto pervenire un giudizio secondo cui starei combattendo una battaglia di retroguardia, che in realtà l'onore di combattere battaglie di retroguardia io l'ho avuto; e l'ho avuto in anni difficili, in cui non era facile combattere battaglie di questo genere. Mi riferisco addirittura al 1965, perché lì cominciai; al

1968 e via via fino al 1978, quando alla fine tutto si spense con il sacrificio del presidente Moro. Ho fatto la battaglia di retroguardia di difendere il mercato quando tutti gli erano contrari. Oggi faccio la battaglia di retroguardia di difendere la concorrenza!

Chi mi ha fatto giungere quel giudizio — non so se intenzionalmente o per indiscrezione della persona a cui l'ha riferito — probabilmente ha frequentato i corridoi del palazzo della Banca d'Italia; e, se li ha frequentati, dovrebbe sapere che, quando la Banca d'Italia calcola il grado di concorrenza nel campo bancario e creditizio, va a vedere sulle piazze quante diverse imprese bancarie operano usando il cosiddetto indice di Herfindal. Le ricerche effettuate dimostrano che dove c'è una notevole differenziazione nei soggetti che operano su una piazza, si ha più concorrenza e vi è un minore margine di interessi nelle condizioni operate ai soggetti. Questo vuol dire che se noi operiamo nella direzione di una concentrazione del tutto (io ritengo che alcune grosse concentrazioni ci vogliano; alcune si stanno realizzando, per carità!) e se poi vogliamo cancellare il tutto e l'articolazione territoriale del sistema creditizio, finiremmo con il cancellare la concorrenza. Ciò vuol dire oggi, con la globalizzazione dei mercati, condurre una battaglia di retroguardia. Siamo seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Bravo!

CARLO PACE. Avviandomi alle conclusioni, vorrei aggiungere che con questo nostro intervento sulle fondazioni creiamo delle distorsioni, rendendo convenienti alcune operazioni e non convenienti altre. Quando ho cercato di inserire delle norme fiscali che consentissero a tutte le banche, indipendentemente dalla patente o dall'origine, di potersi avvalere delle medesime condizioni fiscali che questa legge riconosce, facevo opera di parità di con-

dizioni; e questo è un requisito della concorrenza: il non farlo significa distorcere la concorrenza! Quando ho introdotto il termine «collegamento», non ho fatto nient'altro che tener conto di quanto è stato realizzato in Italia su indicazione della Banca d'Italia, la quale ha cercato di creare dei gruppi interbancari mediante legami di collegamento e che adesso, viceversa, noi penalizziamo escludendo lo stesso collegamento come forma efficace di coordinamento tra le banche e di raggiungimento di un'economia di scopo e di scala.

Signor Presidente, tutto questo dimostra che qui battaglie di retroguardia non ne facciamo, nel senso che si è voluto indicare, ma nel senso di difendere i fondamenti essenziali di un'economia di mercato che si basi sulla concorrenza e che, solo basandosi su di essa, può realizzare vere privatizzazioni e può competere con il resto del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman, al quale ricordo che il suo gruppo dispone di otto minuti di tempo residuo. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania giudica questo provvedimento orribile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Lo giudica orribile, perché esso sostanzialmente fa due operazioni. La prima: obbliga le fondazioni a vendere le loro partecipazioni bancarie (e questo non è particolarmente gravoso). Il problema nasce subito dopo: dopo aver venduto, ci si troverà un'*authority*, che questo provvedimento prevede, che, per sua natura, è uno dei tanti organi centralisti che in nome del federalismo viene portato avanti.

E allora cosa succederà? Vi è la preoccupazione fortissima che questa *authority* condizionerà le nostre fondazioni fino al punto di chiedergli di investire in

titoli di Stato a lunga o a lunghissima scadenza. In questa maniera lo Stato potrà finanziarsi su soldi che non sono propri. Oppure potrà chiedere un qualche contributo per costruire ospedali, o strade, la cui costruzione spetterebbe allo Stato; ma in questa maniera lo Stato risparmierebbe, e praticamente i cittadini si troverebbero a versare una seconda volta ciò che hanno già dato e danno abbondantemente ogni volta che pagano le tasse.

Ebbene, proprio per questo che noi giudichiamo ed è, di fatto, un furto ai danni delle popolazioni locali, non possiamo che essere contrari al provvedimento.

È stato detto, per giustificare in qualche maniera il provvedimento, che in realtà fondazioni, come ad esempio il Monte dei Paschi di Siena — mi permetto di ribadirlo — sono troppo piccole per una città come Siena. Ma allora, ripeto, cosa dovremmo dire della FIAT, che è immensamente più grande del Monte dei Paschi di Siena ed è di proprietà della famiglia Agnelli, che è immensamente più piccola della città di Siena?

GIOVANNI PACE. Anche di Domodossola!

EDOUARD BALLAMAN. A questo punto, sarebbe molto più giustificato un provvedimento che richiedesse l'esproprio anche della FIAT, non per altro, ma perché la FIAT ha goduto e gode in continuazione, anche grazie all'appoggio di questo Governo, dei contributi che i cittadini italiani versano in continuazione (non serve qui ricordare gli innumerevoli versamenti fatti a quest'azienda).

Ebbene, proprio per questa contrarietà, che non è venuta meno nonostante si sia arrivati comunque, sia per parte nostra che del Governo e della maggioranza, ad un piccolo miglioramento, riteniamo che se questo provvedimento dovesse essere approvato così com'è, diventerebbe inderogabile obbligo di tutta l'opposizione la richiesta di un referendum per restituire a quelle persone le ricchezze che ora si

vogliono portar via, o comunque mettere sotto sequestro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Facendo questo richiamo ai doveri dell'opposizione, che per una volta si è comportata in maniera estremamente corretta fino in fondo, dall'inizio alla fine dell'esame del provvedimento, debbo ringraziare i colleghi che sia in Commissione che in aula hanno portato avanti questa opposizione che ci ha permesso di ottenere qualche miglioramento, sia pure non ancora sufficiente. Ma c'è una cosa che voglio ricordare ai colleghi della maggioranza: siete stati eletti dal popolo a cui ora, con questo voto, togliete 80 mila miliardi! Ora non avete neanche la scusa di non sapere cosa votavate. Vi richiamo a questo, perché noi richiameremo nelle piazze, ogni volta, il vostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto in dissenso.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Mazzocchin, il quale ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

Onorevole Marzano, devo ricordarle che il tempo residuo del suo gruppo è di quattro minuti.

ANTONIO MARZANO. A nome di forza Italia dichiaro che manteniamo il nostro giudizio negativo su questo provvedimento. Con l'opposizione di tutto il

Polo e della lega siamo riusciti a migliorare il disegno di legge sotto alcuni importanti aspetti. La vicenda dimostra che quando l'opposizione è unita il Governo e la maggioranza devono fare i conti con essa ed è il paese, in definitiva, ad avvantaggiarsene. Infatti, in questo come in altri casi che si sono già verificati ed altri che potranno prospettarsi in futuro (penso alle 35 ore, all'IRI 2), l'opposizione ha ottime ragioni da esprimere ed il Governo ha sbagliato ogni volta che le ha trascurate, con il risultato di recare un danno grave al paese.

Nonostante i miglioramenti di cui dicevo, per i quali mi sono personalmente impegnato con i colleghi Pace, Ballaman e Armosino, quello sulle fondazioni rimane fundamentalmente un provvedimento inaccettabile.

Innanzitutto, esso prevarica sulle fondazioni a base associativa, che sono già di natura privata e che sono rese meno private da questo disegno di legge. Si tratta di una violazione gravissima della libertà degli istituti privati. Vi riempite la bocca di presunte conversioni al liberismo e poi intervenite in maniera dispotica sulle associazioni private.

In secondo luogo e nonostante i miglioramenti che siamo riusciti ad introdurre...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, rispettiamo l'intervento dell'onorevole Marzano e prendiamo posto in silenzio.

Prego onorevole Marzano, cerchi di essere tollerante...

ANTONIO MARZANO. Nonostante i miglioramenti che, come dicevo, siamo riusciti ad inserire, rimane l'introduzione di un'*authority* che, avendo compiti più lati del controllo di legittimità, costituisce di per sé uno strumento centralistico di intervento.

Diceva Adam Smith che il legislatore « spesso tende a presumere di essere molto saggio. Spesso è così innamorato della presunta bontà dei suoi piani che non può tollerare la minima deviazione. Pensa di

poter muovere le persone come la sua mano muove gli scacchi sulla scacchiera, ma nella grande scacchiera della comunità umana ogni singolo pezzo ha un proprio movimento del tutto diverso da quello che il legislatore può decidere di imprimergli ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,50)

ANTONIO MARZANO. Ecco il limite di questo tipo di leggi, così come lo ha previsto Adam Smith nella sua *Teoria dei sentimenti morali*.

È impossibile parlare così...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Marzano.

Collegli, per cortesia!

Collegli dietro e a fianco dell'onorevole Marzano!

Onorevole Marzano, magari anche lei comprenda che c'è il problema dell'ingresso dei deputati in aula.

Collegli, per piacere!

Onorevole Marzano, credo che possa continuare, sia pure con un po' di fatica. Adesso poi che ha autorevoli testimoni al suo fianco è più incoraggiato...

ANTONIO MARZANO. Noi abbiamo tentato in tutti i modi di conservare il raccordo con il territorio di queste fondazioni. Ci siamo riusciti in una certa misura, ma non in quella che avremmo voluto.

Vi sarà una rappresentanza di persone residenti nella regione di riferimento, ma noi avremmo voluto che le fondazioni potessero impegnarsi per promuovere lo sviluppo nel territorio.

Cito di nuovo Adam Smith: « È evidente che ognuno nella sua condizione locale può giudicare meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore. L'uomo di Stato che dovesse cercare di indirizzare i punti (del territorio) relativamente al modo in cui dovrebbe impiegare i loro capitali si assumerebbe una cura non necessaria ed anzi pericolosa nelle mani di un uomo tanto folle da ritenersi capace di esercitarlo ». Questo dice Adam Smith. Di nuovo avete voi, che moriste comunisti e risorgeste liberisti, letto di Adam Smith

almeno quanto di Carl Marx? E ancora abbiamo cercato di rimuovere le indicazioni di settori esclusivi in cui le fondazioni potranno devolvere le proprie risorse, oggettivando quei settori come quelli prevalenti, non gli unici, ma non l'avete accettato. Così facendo, escludendo tutto il resto, voi « chiudete » opportunità di interventi che si possono prospettare in futuro e che voi non siete in grado di prevedere oggi. Se esistessero uomini onniscienti, resterebbe ben poco dell'immenso valore della libertà. La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile. Queste sono le parole di von Hayek, un altro maestro di liberismo: sono sicuro che ne avete sentito parlare. E allora, perché vi attribuite l'incredibile presunzione di poter prevedere il futuro e quindi di poter negare alle fondazioni le opportunità imprevedibili che esso può creare?

Infine, avete previsto che le fondazioni perdano la qualità e i vantaggi fiscali degli enti non commerciali, quando per esempio acquisissero o ereditassero cespiti immobiliari da mettere a frutto. Non vi è nessuna ragione per una simile statuzione; non vi è ragione di limitare le scelte di portafoglio delle fondazioni, escludendo un tipo di investimento, quello immobiliare, capace eventualmente di equilibrare meglio la combinazione di rischio e di rendimento dei loro patrimoni. Ancora una volta i maestri di liberismo che ho citato rabbrivirebbero. Per tutte queste ragioni e per le altre che non ho il tempo di esaminare, e che non hanno niente a che vedere con la conservazione dello *status quo*, con la difesa di interessi costituiti, perché le nostre motivazioni sono basate sui principi di libertà che ho citato, ricordando le parole di Adam Smith e di von Hayek, il gruppo parlamentare di forza Italia voterà contro questo provvedimento dispotico, centralista e liberale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3194)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3194, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria » (3194).

Presenti	487
Votanti	483
Astenuti	4
Maggioranza	242
Hanno votato sì	271
Hanno votato no ...	212

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 386 e 3137.

LUIGI OLIVIERI. Desidero far presente che avrei votato a favore del provvedimento, ma che per errore ho espresso voto contrario.

Votazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un provvedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A) (ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione sulla richiesta di delibera-

zione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un provvedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi.

Ricordo che nella seduta di ieri era mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter, n. 37/A, non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	450
Astenuti	27
Maggioranza	226
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 37, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni

Prego i colleghi membri della Commissione bicamerale di prendere posto.

Onorevole Sgarbi, ha già dato abbastanza alla Camera!

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione (3931)
(ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione.

***(Ripresa esame articolato
- articolo 56 - A.C. 3931)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 febbraio sono stati votati gli emendamenti relativi all'articolo 56 ad esclusione di quelli relativi al primo comma (da Salvati 56.211, sino a Benedetto Valentini 56.186) e degli articoli aggiuntivi che sono stati accantonati su proposta della Commissione.

Ricordo che, come già annunciato nelle precedenti sedute, risultano preclusi a seguito delle votazioni di principio effettuate nella seduta dell'11 febbraio i seguenti emendamenti: Calderisi 56.43, Taradsh 56.44, Bampo 56.45, D'Amico 56.178, Malavenda 56.89, Taradash 56.92 e Calderoli 56.93, D'Amico 56.175 e Martino 56.271, con riguardo al principio contenuto nell'emendamento D'Alema 55.121 relativo alla soppressione delle province come enti costitutivi della Repubblica; Malavenda 56.190, con riguardo al principio contenuto nell'emendamento Malavenda 55.150 dell'attribuzione di rilievo costituzionale ai quartieri e alle circoscrizioni.

Avverto altresì che, a seguito della reiezione del subemendamento Comino 0.55.1100.4, nella seduta del 25 febbraio 1998, devono considerarsi preclusi, in quanto finalizzati ad inserire le comunità montane tra gli enti costitutivi della Repubblica, gli emendamenti Alborghetti 56.46 e 56.94.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo Fontan 56.01 relativo ai limiti entro i quali i cittadini possono essere sottoposti a prestazioni patrimoniali, in quanto riferito a materia contemplata nella prima parte della Costituzione, mentre il testo in esame, conformemente a quanto previsto dalla legge costituzionale n. 1 del 1997, limita l'oggetto della revisione alla sola seconda parte della Costituzione.

Avverto che l'emendamento Lucà 56.200 deve intendersi rinumerato 56.2001.

Ricordo che, a seguito della votazione dell'emendamento 56.1100 della Commissione, effettuata nella seduta del 25 febbraio scorso, al primo comma dell'articolo 56, dopo la parola: « province » saranno aggiunte, in sede di coordinamento formale, le parole: « o città metropolitane ».

Chiedo al relatore sulla forma di Stato di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 56 accantonati nella scorsa seduta.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, abbiamo lasciato una serie di emendamenti all'articolo 56 per i quali nell'ultima seduta fu indicata l'opinione del Comitato dei diciannove di rimettersi all'Assemblea. Per essi ritenemmo preferibile non adottare la soluzione che adottiamo normalmente nei nostri lavori di esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti che modificano il testo originariamente proposto dalla bicamerale a meno che non sia modificato dal Comitato medesimo.

Desidero solo ricordare ai colleghi che si tratta di una questione di particolare rilievo, nota come la questione della sussidiarietà orizzontale o sociale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, dovete consentire che i lavori si svolgano tranquillamente! Onorevole Sgarbi, la prego: di nuovo! Discutete fuori dell'aula, per piacere! Onorevole Campatelli, le chiedo scusa!

Prego, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vorrei solo ricordare che si tratta del testo iniziale dell'articolo 56 sottoposto all'esame della Camera, che recita al primo comma: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolta dall'autonoma iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazioni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, province, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a comuni, province, regioni e Stato, secondo i

criteri di omogeneità e adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali ».

Mi permetto, Presidente, di far presente, nonostante la procedura possa essere in questo caso diversa, che il primo comma dell'articolo 56 contiene un ultimo periodo — quello che recita: « La legge garantisce le autonomie funzionali » — che in taluni degli emendamenti integralmente sostitutivi del primo comma dell'articolo 56 non ricorrono, mentre in alcuni emendamenti se ne propone la soppressione.

Chiedo al Presidente se nell'esame degli emendamenti sostitutivi riferiti al primo comma dell'articolo 56 non sia possibile procedere ad una votazione per parti separate. Infatti, mentre in taluni di essi la questione dell'autonomia funzionale viene riproposta (un esempio è costituito dall'emendamento Guarino 56.207), in altri così non è. La votazione per parti separate, allora, consentirebbe di considerare la questione dell'autonomia funzionale in modo distinto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio. Lei sta chiedendo la votazione per parti separate su tutti gli emendamenti che contengono l'espressione « la legge garantisce le autonomie funzionali »?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Esattamente, in modo che l'Assemblea possa esprimersi distintamente su questa parte.

A questo punto, Presidente, richiamerò gli emendamenti sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea, anziché esprimere un parere favorevole o contrario. Si tratta degli emendamenti Guarino 56.207, Panattoni 56.213, Giovanardi 56.274, Valducci 56.27, Acierno 56.11, Pisanu 56.12, 56.13, 56.14 e 56.15, Taradash 56.16, Malavenda 56.18 e 56.19...

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Malavenda 56.19 è precluso, onorevole relatore.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Va bene, Presidente.

Altri emendamenti su cui la Commissione si rimette all'Assemblea sono i seguenti: Malavenda 56.25, Anedda 56.29, Pisanu 56.10, Giannotti 56.30, Palma 56.221, Lucà 56.2001 (già 56.200), Rossetto 56.35, Taradash 56.38, Malavenda 56.252, Guarino 56.206, Balocchi 56.199, Alborghetti 56.39, Malavenda 56.253, Alborghetti 56.40, Mantovano 56.181, Malavenda 56.254 e 56.41, Taradash 56.42, Malavenda 56.47, Rossetto 56.48, Malavenda 56.256, Romano Carratelli 56.49, De Murtas 56.51, Gnaga 56.52 e Malavenda 56.257 (identici), Copercini 56.54, Malavenda 56.258, Armando Veneto 56.55 (solo formale), Malavenda 56.57, Cambursano 56.6, Fei 56.184, Masi 56.169.

Vorrei poi far presente che nelle sedute precedenti avevamo rinviato all'articolo 56 anche l'esame degli emendamenti riguardanti la leale collaborazione tra i diversi enti territoriali e lo Stato. Mi sembra opportuno chiedere che siano esaminati più propriamente con riferimento all'articolo 58.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio, non so se ho capito male: sugli altri emendamenti da lei non citati il parere è contrario?

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Il parere è contrario, signor Presidente.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Chiedo qual è l'argomento, perché deve trattarsi di materia strettamente attinente a questa fase dei nostri lavori. Altrimenti potrà intervenire successivamente, nella parte finale della seduta (anche altri colleghi si sono riservati di farlo).

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mi richiamo nuovamente alla lettera a lei inviata in data 25 febbraio 1998. Lei mi dirà che ha già risposto al quesito da me posto, ma la sua è stata una risposta verbale, mentre io con la mia

lettera mi appellavo alla Costituzione per il conflitto di attribuzione in questa materia. Come sottolineavo nella mia lettera, tale conflitto doveva concludersi con un atto formale (un decreto, pensavo). Visto, però, che nient'altro è intervenuto, nonostante siano passati molti giorni, oltre alla sua risposta breve e concisa, che ripeteva, nei fatti, ciò che lei già mi aveva scritto in una lettera privata — per così dire —, credo sia il caso che io rammenti a lei e all'Assemblea il contenuto della mia lettera, nella quale non facevo altro che ribadire la precedente istanza. Non condivido, infatti, l'affermazione secondo cui la Commissione bicamerale sarebbe nient'altro che una Commissione referente (questo era ciò che sostenevo con la mia prima lettera), il che precluderebbe la proponibilità del conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale: ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione, infatti, essa va ricompresa tra gli organi o enti cui appartiene l'iniziativa delle leggi. Infatti, la Commissione bicamerale dichiara definitivamente la volontà del potere cui appartiene e nell'esercizio di tale funzione ha violato per menomazione quella del Parlamento, non osservando la legge istitutiva, ossia la legge costituzionale n. 1 del 1997 che, all'articolo 1, comma 5, e all'articolo 2, comma 1, prevede l'esame dei disegni e delle proposte di legge costituzionali. Ne consegue che il conflitto va sollevato, perché essa impedisce al Parlamento di esercitare proprie attribuzioni, ostacola i suoi atti e ne turba, sul piano strutturale, l'indipendenza come potere dello Stato, per dirla con due sentenze della Corte, la n. 231 del 1975 e la n. 150 del 1981.

Ora ripropongo a lei ciò che ho già dichiarato con la mia lettera ed aspetto, Presidente, un atto, che dovrebbe concludere la questione, entrando nel merito e spiegando, anche succintamente, i motivi per cui questo conflitto non viene sollevato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda. Le ragioni gliele ho già scritte: come lei sa bene, credo, le Commissioni

parlamentari, compresa la Commissione bicamerale, non esprimono definitivamente la volontà del potere legislativo: è questa la ragione per cui non si può sollevare un conflitto di attribuzioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Salvati 56.211.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come mi è già capitato di ricordare nelle sedute precedenti, rifondazione comunista attribuisce al primo comma dell'articolo 56 un'importanza dirimente rispetto al complesso del tema della riforma della seconda parte della Costituzione. Ho chiesto quindi di intervenire sul primo degli emendamenti che concernono tale tema per segnalare complessivamente quale sarà l'atteggiamento che seguiremo nel corso di queste votazioni. Noi riteniamo che il testo presentato dalla Commissione bicamerale sia da respingere, per le motivazioni che ho spiegato nel mio intervento sul complesso degli emendamenti. Ne ricordo soltanto un punto: il primo comma dell'articolo 56, quale ci viene proposto, è del tutto incongruo rispetto alla seconda parte della Costituzione.

Ferma restando la nostra contrarietà di fondo a questo ribaltamento sostanziale del rapporto tra pubblico e privato, quale previsto appunto nella I parte della Costituzione, noi opereremo e ci comporteremo in sede di voto secondo una logica che è quella, passatemi l'espressione, della limitazione del danno. Appoggeremo quindi, come facciamo in questo caso per l'emendamento Salvati 56.211, tutti gli emendamenti che pur non condividiamo nel loro complesso ma che siano comunque migliorativi rispetto all'espressione attuale del testo proposto dalla bicamerale. In questo senso, voteremo a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, ho già svolto l'argomentazione a difesa dell'emendamento 56.211 nella discussione sull'articolo e sul complesso degli emendamenti, per cui non mi dilungherò molto. Voglio semplicemente far notare l'origine dell'emendamento: sono convinto — a differenza, credo, dell'onorevole Diliberto, che comunque voterà a favore del nostro emendamento — che sarebbe opportuno, non oggi, non in questa temperie, ma in futuro, mettere mano anche alla I parte della Costituzione. In essa, il riconoscimento del principio del mercato, come criterio di organizzazione della vita collettiva, è così esitante da essere in contrasto con asserite lodi al mercato che vengono dalla nostra stessa parte politica.

Tuttavia, ragioni di coerenza intellettuale mi impongono semplicemente questa considerazione: se vogliamo intervenire in una materia delicata come quella della ripartizione tra compiti pubblici e privati (da affidare al pubblico o al privato), lo si faccia in modo esplicito, promuovendo una discussione chiara sulla I parte della Costituzione. Non la si introduca in modo surrettizio nella II parte, più ordinamentale, della Costituzione.

In questo senso, la lettura dell'emendamento proposto dà l'idea della semplicità con cui la materia può essere affrontata: semplicemente, le funzioni legislative vengono ripartite nel modo indicato, quindi a livello costituzionale, mentre le altre (amministrative e regolamentari) lo sono attraverso il criterio di sussidiarietà. Questo è un modo pulito, che dà già per scontato un riparto tra pubblico e privato: non è quello che mi convince, perché io interverrei sulla I parte della Costituzione. Se però si vuole intervenire, si abbia il coraggio di porre il problema della revisione della I parte della Costituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, lei ha parlato in quanto presentatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, vi sono delle ragioni serie, comprensibili in

quanto ora detto dal collega Salvati. La lunga discussione che ha accompagnato questo primo comma dell'articolo 56 ha visto forse talvolta, in questi mesi, qualche esagerazione, forzatura, fraintendimento. Da questo testo, si è voluto estrarre qualche volta troppo, qualche volta troppo poco: non può essere questo primo comma dell'articolo 56 a ridefinire compiutamente quell'insieme di relazioni fra le articolazioni della Repubblica e tra Stato e mercato che costituisce le regole evolutive di una società complessa come la nostra. Inviterei quindi ad attenersi al testo ed al ruolo che svolge questo primo comma: esattamente quella, come ricordava l'onorevole Salvati, di definire le funzioni pubbliche, la sussidiarietà orizzontale.

Nel testo presentato dalla bicamerale vi è un elemento che effettivamente costituisce un tratto innovativo interessante: quelle prime tre righe « nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini ». Vi è il tentativo di una ridefinizione che apre anche una prospettiva interessante sotto il profilo del principio della norma costituzionale. Nei moltissimi emendamenti presentati che sono alla nostra attenzione, vi sono anche molte suggestioni e molti punti di vista che potrebbero essere considerati importanti, interessanti, condivisibili. Ma tutto sommato mi pare che il testo a cui è arrivata la bicamerale risponda alla questione che avevamo di fronte nella formulazione dell'articolo 56 e il mio gruppo si sente di sostenerlo. Credo che sia un testo sostanzialmente buono e condivisibile.

Quindi, senza respingere altre esigenze o altri punti di vista, tuttavia mi pronuncio per un voto contrario a tutti gli emendamenti presentati e sostanzialmente preannuncio il voto favorevole al testo della Commissione: così ci condurremo in questa discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Quando, il 26 febbraio, abbiamo discusso in quest'aula l'ipotesi di accantonare il primo comma dell'articolo 56, mi dissi favorevole. A me sembrava opportuno fare un tentativo di raggiungere un accordo che spostasse in direzione più liberale l'equilibrio tra pubblico e privato che fu trovato nella Costituzione del 1948. Nel momento in cui si delineava un'ampia convergenza sulla necessità di inserire in Costituzione un principio di sussidiarietà che regolasse la distribuzione dei poteri pubblici fra i vari livelli di governo, ci sembrava opportuno cercare anche di fissare dei criteri che limitassero l'ambito dei poteri pubblici e di fissare dei criteri di sussidiarietà ulteriore fra pubblico e privato.

Mi pare che non ci siamo, francamente. Ho guardato con attenzione gli emendamenti e mi pare che nessuno di essi — e peraltro neanche il testo della relazione — sia sufficiente a fissare questo limite. Provo brevemente a spiegare perché. L'attuale formulazione recita: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini, (...) le funzioni pubbliche sono attribuite (...) ». Vediamo di capire se risponda all'esigenza di limitare l'intervento pubblico. A me pare che non risponda a questa esigenza. Per affermare la legittimità di un intervento pubblico non è necessario neanche affermare che il settore pubblico svolge le cose un po' più adeguatamente del privato, è sufficiente sostenere che il privato non le svolge adeguatamente. A me pare un criterio di limitazione dell'intervento pubblico che si presta in realtà ad un'estensione dell'intervento pubblico. Mi pare sostanzialmente un criterio ambiguo.

Sulla formulazione attuale voglio ricordare, con riferimento alla sussidiarietà più tradizionale, a livello comunitario, che il Trattato di Maastricht, all'articolo 3-B, utilizza un criterio simile, quando dice che sono di competenza comunitaria « le funzioni che non possono essere sufficientemente realizzate dagli Stati membri ». Cioè, anche il Trattato di Maastricht non utilizza un criterio di comparazione, ma

questo è un limite di quel Trattato, perché attraverso questo canale è passato quello che molti in Europa sostengono essere il nuovo centralismo comunitario.

Allora, la domanda è: risolve o risolveva il problema la formulazione che in vari modi viene riproposta e che era quella di giugno della Commissione? A me pare ancora una volta di no, che neanche quella formulazione risolva il problema di porre un limite ragionevole e, diciamo, spostato in direzione più liberale di quello fissato nella Costituzione del 1948 all'intervento pubblico. Come recitava la formulazione di giugno e come recitano molti degli emendamenti? « Gli enti pubblici esercitano le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati ». Risolve il problema della comparazione, ma non fissa un vero limite, anzitutto per una considerazione ovvia. Si sta affermando in Costituzione che è sufficiente che lo Stato, l'apparato pubblico sia in grado di fare una cosa in modo egualmente efficace dei privati ed è legittimato a farla. A me pare un criterio poco vicino agli ideali liberali.

Ma c'è di più: è comunque sufficiente sostenere che i privati non possono svolgere in modo più efficace del settore pubblico una cosa, per affidarla al settore pubblico! Ma questo lo si può sempre sostenere.

Un grande economista italiano ha sostenuto, al principio di questo secolo, che il modo più efficace per raggiungere le condizioni di ottimo dell'equilibrio generale di un sistema è il ministro dell'economia in uno Stato socialista! Ma perché questo? Perché possiamo in astratto sempre sostenere che poiché sappiamo che il mercato è comunque un mercato imperfetto, è possibile che l'operatore pubblico ricostruisca le condizioni di ottimalità del mercato che quest'ultimo non è in grado di raggiungere, ossia ricostruisca le condizioni che raggiungerebbe un mercato che avesse le caratteristiche dell'ottimalità.

A me pare pertanto che anche quella formulazione sia ambigua e non realizzi un limite effettivo all'intervento pubblico.

Dunque, con un certo pessimismo su un tentativo che comunque mi pareva opportuno fare, avevo già sottoscritto l'emendamento Salvati 56.211, su cui ha parlato poc'anzi lo stesso collega Salvati, che sostanzialmente non affronta affatto il problema, limitandosi a rinviare...

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, il tempo a sua disposizione è esaurito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Trovo semplicemente scandaloso che si possa decidere su un argomento di questo genere — qui stiamo parlando di rapporto tra pubblico e privato — in una logica della limitazione del danno per cui tutto ciò che va in tale direzione lo si può tranquillamente accettare.

Ma come è possibile pensare di dare priorità al privato sul pubblico, nella logica con cui si sta discutendo, senza valutare quanto ciò rappresenti un vero e proprio stravolgimento di quella che è stato fino ad oggi la Costituzione? Mi si dirà: ma la Costituzione è stata sempre un qualcosa di bello, di scritto sulla carta. È sufficiente pensare al diritto al lavoro per capire quanto questo sia vero! Tutt'oggi il diritto al lavoro è rimasto un diritto inesigibile, scritto sulla carta, e ai disoccupati non rimane che subire, di volta in volta, l'ira del manganello alla richiesta di lavoro. Qualcuno pensa che oggi il problema lo si possa risolvere continuando a portare i disoccupati in processione per le città, così come succederà il giorno 20 a Napoli e probabilmente, in date successive, in altre città.

Mi rendo conto che questo Governo per la sua composizione non vuole, non è in grado di dare risposte adeguate al bisogno di lavoro e a tutti gli altri bisogni che vengono continuamente rivendicati dalla popolazione.

Ci troviamo in una situazione drammatica che porta, giorno dopo giorno, ad una vera e propria disperazione. È suffi-

ciente pensare alle donne che sono state licenziate, alcuni giorni fa, e che si sono incatenate fuori dell'Euromercato (io sono stata lì con loro), oppure ai 72 lavoratori che la Nuova Pignone di Vibo Valentia vuole licenziare proprio in questi giorni! Che cosa avete il coraggio di proporre a questi lavoratori? Il principio della sussidiarietà? Bella parola! La volta scorsa si faceva a gara per rivendicarne la paternità. Omogeneità, adeguatezza: sono termini che ricorrono spesso negli emendamenti e nello stesso testo presentato dalla Commissione.

Come dicevo in precedenza, c'è stata una sorta di arrembaggio nell'accaparrarsi questi termini perché sono moderni, perché si riallacciano al Trattato di Maastricht, a quell'Europa che tutti quanti volete ad ogni costo, nonostante i rilevanti sacrifici per la povera gente che questa comporta.

Il principio di sussidiarietà vuole forse dire lavoro? Cominciamo a spiegare questi termini, a farli capire a chi ci ascolta, così si potrà decidere ed entrare nel merito delle questioni con maggiore serenità. In tal modo ci potranno giudicare anche coloro che seguono il dibattito.

Questo Governo è forse in grado di offrire una soluzione agli operai del Pignone, che tra qualche giorno si troveranno a Vibo? È in grado di offrire una soluzione al Mezzogiorno, al meridione? Questi principi assicurano forse una prospettiva meno catastrofica rispetto a quella situazione di precarietà in cui si trova la povera gente provocata dalle leggi votate dal Parlamento?

Sono provvedimenti che avete sostenuto con grande forza. Mi riferisco, in primo luogo, al «pacchetto Treu», del quale si cominciano a vedere oggi i risultati: ci sono agenzie del lavoro private che «maciullano» i lavoratori, che vengono addirittura affittati. A questi rimane solo di chinare la testa e dire sì, perché c'è una vera e propria ressa per entrare nelle liste di collocamento.

Voi state comprando...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, a noi deputati socialisti piace molto l'emendamento Salvati 56.211, perché è chiaro, scritto in un linguaggio appropriato, spiega in quali termini si espliciti il potere legislativo e a chi esso compete. Inoltre, distingue e identifica chiaramente gli enti ai quali competono, invece, le funzioni amministrative e regolamentari. Esso è scritto in uno stile essenziale, direi anglosassone.

In un paese in cui c'è ancora tanto disordine, mi pare che, nel momento in cui si riscrive la nostra Carta costituzionale, questo testo sia più appropriato.

Dichiaro, peraltro, che voteremo contro gli altri emendamenti. Se malauguratamente l'Assemblea non dovesse approvare l'emendamento Salvati 56.211, voteremmo per il testo della Commissione bicamerale, che per noi è il meno peggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urbani. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse ed attenzione le parole dell'onorevole Malavenda e credo sarebbe un grave errore da parte di tutti noi non prenderle nella dovuta considerazione e non dare una risposta dai rispettivi punti di vista.

Infatti, per dirla in termini molto espliciti, riteniamo che l'articolo 56 sia stato formulato in termini ambigui e che richieda una riformulazione che contenga due prescrizioni fondamentali: in primo luogo, dovrebbe porre un esplicito limite, una vera e propria linea di confine, all'intervento pubblico rispetto alla vita, l'economia del mercato, la vita della società civile; in secondo luogo, ove possibile, occorrerebbe stabilire una precedenza per l'autonoma iniziativa dei cittadini rispetto all'intervento pubblico.

Associo tutto questo alle parole dell'onorevole Malavenda perché noi riteniamo ciò indispensabile proprio al fine di dotarci di uno Stato, di un complessivo intervento pubblico e soprattutto di un sistema economico tali da dare quelle risposte in termini di creazione di lavoro e di benessere alle quali faceva riferimento l'onorevole Malavenda.

Si deve dire con chiarezza che soltanto disponendo di strumenti istituzionali del genere si può rispondere a quelle aspettative, perché un intervento pubblico privo di limiti e soprattutto tale da non dare la precedenza all'autonoma iniziativa dei cittadini non è in condizioni, in alcun paese nella storia recente del mondo, di rispondere a quelle stesse aspettative.

La conclusione è che discutere di sussidiarietà implica una discussione proprio sui problemi sollevati dall'onorevole Malavenda. Noto con dispiacere che a tale intervento i colleghi hanno attribuito scarsa importanza; per parte nostra, invece, gliene attribuiamo moltissima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bicocchi, il quale avrà a disposizione 5 minuti, avverto che, poiché ci sono molti colleghi del gruppo misto che hanno chiesto di parlare, il tempo a loro disposizione sarà computato secondo il regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. A nome della componente patto Segni-liberali del gruppo misto, preannuncio il voto contrario sull'emendamento in esame. Colgo anche l'occasione per fornire qualche indicazione sul modo in cui ci comporteremo, come del resto hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Riteniamo che il presidente D'Alema possa aver ragione nel momento in cui, come è accaduto qualche volta, ha messo in evidenza la stranezza di un dibattito nato in bicamerale in maniera un po'

occasionale. È vero, infatti, che il tema di cui discutiamo riguarda essenzialmente la parte I della Costituzione, così come sottolineava il collega Salvati. A tale riguardo riteniamo che il volere non toccare e discutere la parte I sia stato un errore, anche perché, di fatto, lo stiamo facendo ora in modo surrettizio. Siamo tuttavia convinti che, quando si tratti di iniziative positive, le stesse vadano portate avanti, anche se sono nate in maniera strana ed occasionale.

Riteniamo che questa discussione sia di grandissima rilevanza; ha ragione Diliberto quando sostiene che si tratta di uno dei nodi fondamentali sui quali dovremo misurarci nelle aule parlamentari. La prima formulazione della Commissione, a nostro giudizio, pur non avendo un carattere risolutivo, meritava grande interesse ed attenzione. Il testo successivo, invece, segna un grave passo indietro, anche se va rilevata la positività del reinserimento del riferimento alle formazioni sociali. Nel complesso, tuttavia, siamo in presenza di un grave arretramento.

Noi voteremo contro gli emendamenti ulteriormente restrittivi della originaria formulazione adottata dalla Commissione e, quindi, anche contro l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Apprezziamo il testo dell'emendamento proposto dal collega Salvati. Nel fare questa dichiarazione, vorrei anche preannunciare l'atteggiamento dei deputati verdi in relazione al primo comma dell'articolo che stiamo esaminando. Faremo una battaglia di merito ma, anche per una questione di realismo politico, ci impegneremo affinché sia confermato il testo, qualora non fosse possibile adottare una formulazione più vicina alle nostre convinzioni e ci opporremo con decisione a tutti i tentativi, portati avanti da molti emendamenti, di ritorno al testo approvato a giugno dalla

bicamerale, cosa che, a nostro avviso, segnerebbe un forte arretramento.

In questi mesi, così come credo abbiano fatto molti altri colleghi, mi sono sobbarcato il non lieve impegno di leggere il testo di tutto il dibattito svoltosi in Commissione bicamerale. Ovviamente vi ho trovato parti di grande interesse ed altre di minore interesse, insieme a tutta la gamma di graduazione intermedia. Posso dire che il dibattito riguardante il comma 1 di questo articolo, a mio giudizio, rappresenta uno dei punti apparentemente più impegnati ma meno convincenti della discussione culturale e politica svoltasi nella bicamerale. Si tratta di una materia molto importante, che avrà anche potenziali ricadute non soltanto sul futuro del paese ma anche su quello della vita dei cittadini italiani; eppure, questa materia è stata spesso ridotta ad una bandiera ideologica delle diverse scuole, con particolare insistenza sul versante liberista, che appare fortissimamente strumentale.

Sul merito del primo comma dell'articolo 56, vorrei dire che noi riteniamo che si tratti di un'inserzione surrettizia di un argomento la cui trattazione dovrebbe spettare alla prima parte della Costituzione. Da questo punto di vista, è chiaramente un fuor d'opera: sono, infatti, gli articoli della prima parte della Costituzione che garantiscono, riconoscono e promuovono i diritti, le libertà, i rapporti, le iniziative e le attività dei cittadini e delle persone, sia come singoli che come formazione sociale. Con una sorta di realismo politico prendiamo atto però che si è voluto comunque introdurre questo argomento. Consideriamo — lo ripeto — questa nuova formulazione come una soluzione che stempera ciò che era previsto nel testo votato a giugno dalla Commissione, che per noi era inaccettabile e pericoloso. Constatato, però, che numerosi emendamenti ripropongono di fatto i contenuti di quel primo testo, che così recitava testualmente: «Le funzioni che non possono più essere adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati sono ripartite (...)» e via dicendo. Si

tratta, tra l'altro, di una formulazione che ho trovato terribilmente simile al punto 9 del testo della Carta del lavoro che ho individuato in un libro sullo Stato corporativo e sulla sua organizzazione. In tale testo si affermava infatti che l'intervento dello Stato — si riferiva alla produzione economica — ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata. Quel testo riproponeva di fatto questa Carta del lavoro del regime fascista: anche per questo non lo riteniamo accettabile e convergeremo nella difesa del testo attuale, se non riusciremo a fare approvare alcuni dei nostri emendamenti che ripropongono una logica a nostro avviso più avanzata (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ricordo che nella discussione generale sull'articolo 56 avevamo anche rilevato un arretramento di questo testo rispetto a quello iniziale, che fu approvato il 30 giugno 1997.

Sul tema della sussidiarietà si è sviluppato un dibattito a mio avviso molto interessante. Ritengo, comunque, che si debbano rimuovere le incertezze che abbiamo ravvisato nel testo oggi al nostro esame, anche per sottolineare in termini di chiarezza quella che è una scelta, soprattutto una profonda revisione e un profondo cambiamento.

Ciò detto, vorrei sottolineare che il federalismo è anche sussidiarietà, decentramento ed attribuzione di competenze e di ruoli alle autonomie locali e quindi alle regioni, alle province ed ai comuni. Credo che emerga anche un dato di carattere culturale pure rispetto agli accordi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole Pinza ... Mi scusi, collega, lei assomiglia a Pinza.

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione!

PRESIDENTE. La ringrazio, prendo atto di ciò, che mi conforta.

Prosegua pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Dicevo che emerge anche un dato di carattere culturale pure rispetto agli orientamenti di Maastricht, che consentono di generare solidarietà ma in termini molto diversi rispetto al passato: è una solidarietà che nasce quindi dallo sviluppo e non da un assistenzialismo che è un vecchio retaggio del passato. Ritengo che anche questa problematica sia stata più volte approfondita in aula, soprattutto quando si è parlato di Mezzogiorno e di sviluppo.

Vi è però un altro dato che occorre sottolineare: è ciò che possono fare le famiglie, le autonomie locali e le formazioni sociali. Noi proponiamo quindi un dato culturale diverso, in questo particolare momento.

Nel testo che è stato portato alla nostra attenzione sono contenuti elementi di confusione ed incertezza; noi vi ravvisiamo inoltre molto compromesso e molto tatticismo. Ritengo, invece, che su questi argomenti bisognerebbe essere estremamente chiari. Il deficit del testo in esame è che l'autonomia della società civile non ha dato garanzie nella sua pienezza: lo Stato, infatti, può ancora incidere, fare quello che vuole, far salire la pressione fiscale a livelli « confiscatori » e sostituire l'iniziativa privata in economia dovunque lo ritenga opportuno e senza alcun limite.

Queste sono le ragioni per le quali esprimiamo il nostro voto contrario sull'emendamento Salvati 56.211 e per cui saremo orientati a votare a favore dell'emendamento Guarino, i contenuti del quale poi vengono richiamati anche dagli emendamenti Giovanardi e Valducci, che recuperano in termini culturali questi principi che ho esposto (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, esprimo la posizione del gruppo dei

popolari e democratici sul primo comma dell'articolo 56, rilevando che il principio di sussidiarietà è già presente nei primi articoli della nostra Costituzione.

Il testo approvato in ottobre, che ci viene presentato dalla Commissione bicamerale, non è un'invasione di campo, non introduce nella seconda parte un argomento della prima; costituisce invece, delle norme della prima parte, uno sviluppo coerente e moderno, traduce quel principio in una formula da applicare ad una società il cui tessuto sociale è cresciuto in protagonismo dei cittadini e in capacità operativa delle formazioni sociali.

Il testo riflette, in secondo luogo, la necessità di porre in positivo il rapporto tra pubblico e privato. Una definizione in negativo, quale « gli enti pubblici svolgono funzioni che non possono essere svolte dai privati », trasmetterebbe di più l'idea di una contrapposizione tra pubblico e privato, quella contrapposizione che accomuna culture contrapposte a cui noi non ci ispiriamo. Invece, l'affermazione che lo Stato e gli altri enti pubblici territoriali svolgono le funzioni proprie, con il limite di rispettare le attività che possono essere svolte dai cittadini adeguatamente, e altresì adeguatamente dalle formazioni sociali, riproduce la logica dell'articolo 2 della Costituzione, che sancisce che la Repubblica riconosce i diritti della persona.

La formulazione approvata in bicamerale esprime quindi opportunamente il dinamismo che caratterizza questo rapporto. Man mano che cresce nel nostro paese la capacità del tessuto sociale di svolgere attività, la mano pubblica si ritrae e il perimetro dei compiti che essa svolge si restringe. Nell'ambito, in tutta evidenza, di quei compiti che sono esercitabili dal tessuto sociale del paese e non sono coesenziali allo Stato e ad altre pubbliche istituzioni, e nei limiti naturalmente che derivano dall'articolo 3 della Costituzione.

La norma, nella sua formulazione in positivo di questo rapporto dimostra di ispirarsi realmente al principio di sussidiarietà e non a quello del mercato senza